



Akhtamar on line



IL COLORE DELL'ARMENIA

Breve ritratto del pittore Minas Avetisyan

Il tratto semplice ma fermo, figure apparentemente immobili eppure dinamiche nella ritualità dei gesti quotidiani, il colore caldo e naturale che esprime la forza della vita e della terra d'Armenia.

Gli affreschi di Minas Avetisyan, pittore "scomodo" e per molti versi ancora mi-

sterioso, colpiscono per la loro forza espressiva che nasce dalla naturalezza delle scene raffigurate.

Per lungo tempo messo ai margini della vita artista per via della sua ritrosia ad accettare le regole imposte dal sistema sovietico, vittima di "incidenti" come il misterioso incendio del suo

studio che distrusse gran parte delle tele pronte per un'esposizione, morto in circostanze ancora non chiare, Avetisyan gode ora di una riscoperta postuma da parte della cultura armena.

I suoi affreschi sono oggetto di(segue pag.2)

Sommario

Il colore dell'Armenia	1-2
Sulle orme di Aghagianian	3
Il boomerang di Obama	4
Pagina armena	5
Convegno a Bergamo	6
Qui Armenia	6
Boom boom, Emmy	7

*Bollettino interno di
iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità
armena di Roma*

Akhtamar *on line*

studio e restauro; si cerca di recuperare il tempo perduto e di ridare a questo artista ciò che in vita gli fu tolto.

Nato nel 1928 nel villaggio di Jajur (provincia di Shirak, non lontano da Gyumri) ha studiato all'Istituto delle Arti e del Teatro di Yerevan ed anche alla Scuola di Pittura di Leningrado.

Il suo talento, la sua forza espressiva, emersero immediatamente e si guadagnò i favori della critica e di famosi colleghi tra cui Martiros Saryan considerato uno fra i più autorevoli esponenti della pittura armena moderna.

La natura, la vita rurale, la povera gente hanno ispirato le sue opere caratterizzate da un uso forte dei colori, senza sfumature, alla maniera del fauvismo, quella corrente pittorica che all'inizio del Novecento e per pochi anni infiammò l'arte europea e vide in Matisse uno dei più celebrati artefici.

La pittura di Avetisyan nasce in primo luogo da una indagine sul territorio: ancora studente girava l'Armenia alla ricerca di paesaggi ispiratori, studiava gli antichi manoscritti cercando di capire l'essenza di quelle miniature che a secoli di distanza mantenevano inalterato il loro fascino; riprendendo nelle sue opere la brillantezza di quei colori ed il tratto deciso delle linee, usando le tinte di base che sovrapponeva a strati per ottenere la tonalità desiderata così riuscendo a realizzare opere intense ed originali.

I suoi occhi di artista trasmettevano alle opere lo stato d'animo di un popolo: la famiglia miracolosamente scampata al Genocidio, la povertà della gente in anni difficili, la dura vita della campagna; testimone di eventi e condizioni, dissidente e per questo scomodo come molti suoi colleghi non allineati.

Nel 1972 mentre si trovava con la sua famiglia nel villaggio natale, il suo studio

di Yerevan andò improvvisamente a fuoco e gran parte della sua collezione fu perduta.

Alcune tele, precedentemente fotografate, furono riprodotte, di altre se ne perse definitivamente ogni traccia.

La sua prematura morte (nel 1975), a quarantasette anni, in un incidente stradale ha alimentato dubbi e sospetti.

Neppure in seguito ebbe pace: il violento terremoto del 1988, infatti, danneggiò gravemente alcuni suoi affreschi nella zona di Gyumri.

Talento pittorico eccezionale, Minas Avetisyan seppe farsi apprezzare anche come scenografo in numerosi lavori per il teatro dell'opera della capitale.

L'Armenia lo ha ritrovato da qualche anno, riscoprendone le opere e cercando di riportarle al loro antico splendore: un'operazione per la quale è stata interessata la tradizione del restauro italiano riempiendoci di orgoglio, come armeni ed italiani, per il giusto tributo che, seppur postumo, viene concesso ad un grande artista.



LE PRINCIPALI OPERE

È tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta che si può collocare il periodo più fiorente della produzione di Avetisyan.

"La strada: un ricordo dei miei genitori" (1965-67), "Meditazioni" (1972), "La cottura del lavash" (1972), "Katchkari" (1972-73), "At the well, handipum" (1972-73).



RESTAURO ITALIANO

Dalla Toscana all'Armenia. Tre volte nel 2008, poi ancora nel 2009 e nel 2010 ed ora nuovamente proprio in questo mese di maggio.

Si deve al prof. **Fabrizio Iacopini** di Castel Fiorentino il progetto di restauro delle opere di Avetisyan, curato negli ultimi anni con una equipe di colleghi armeni.

Il primo restauro riguarda il celebre affresco "Katchkari" che si trovava originariamente in una fabbrica galvanometrica di Gyumri. Da qui è stato staccato e ricollocato nel palazzo del Governo in piazza della repubblica a Yerevan. La pittura si trovava in mediocri condizioni di conservazione intaccata dal tempo, dall'inquinamento e dai danni provocati dal terremoto che avevano determinato il distacco di alcune parti; scollata e riposizionata è tornata a nuova vita tra il settembre e l'ottobre dello scorso anno.

Sempre nella stessa sede è stato ricollocato l'altro dipinto "At the well, handipum" anche esso originariamente ospitato nella sala mensa della fabbrica di Gyumri e come l'altro esteso per poco meno di diciassette metri quadri. L'inaugurazione delle pitture restaurate è avvenuta il 24 novembre nel corso di una cerimonia alla quale hanno preso parte, oltre al prof. Iacopini ed ai suoi colleghi restauratori, anche il Ministro della Cultura e l'arcivescovo Kchoyan che ha benedetto le opere.

Il progetto di restauro del 2011 ha per oggetto altri due affreschi, uno dei quali "tel el manum" (di oltre quaranta metri quadri di superficie) sarà collocato nell'aeroporto di Yerevan con una cerimonia di inaugurazione già fissata per il primo agosto. Prosegue, dunque, grazie al restauro italo armeno, la riscoperta e valorizzazione di questo talento della pittura armena ancora poco conosciuto dal grande pubblico internazionale.



SULLE ORME DI AGHAGIANIAN *di Varoujan Aharonian*

Il presente articolo intende far conoscere uno dei luoghi più affascinanti del Pontificio Collegio Levoniano di Roma ossia la sua biblioteca che porta il nome di Sua Eminenza il cardinale Aghagianian. Circa tre anni fa, il rettore di allora, mons. Michael Mouradian, mi diede la possibilità di occuparmi (avendo frequentato nel frattempo la Scuola Vaticana di Biblioteconomia) della riorganizzazione e del ripristino delle funzionalità proprie della biblioteca. L'iniziativa di riordino ha avuto origine da mons. Michael Mouradian a cui esprimo un sincero ringraziamento per l'opportunità offertami e proseguita sotto la direzione di mons. Joseph Kelekian il quale avendo anch'egli frequentato la Scuola Vaticana di Biblioteconomia è stato un punto di riferimento per il prosieguo del lavoro eseguito e che consentirà in futuro di poter fruire della biblioteca in maniera più funzionale e accessibile. Desidero ricordare alcuni momenti del periodo appena trascorso.

Il riordino della biblioteca è stato quasi del tutto completato cercando di rispettare lo schema originale, adattando e innovando la struttura per consentire alla stessa di divenire un punto di aggregazione per studiosi e appassionati per tutto ciò che riguarda gli armeni e l'amenità.

La consistente dotazione di stampati antichi e di documenti d'archivio hanno finalmente trovato una collocazione più idonea, risultando ora più facilmente fruibile. Nel tempo infatti la situazione della biblioteca era arrivata ad essere critica, divenendo sfortunatamente un luogo poco utilizzato nonostante il valore intrinseco fosse di importanza eccezionale. Il lavoro di catalogazione sarà presto ultimato e sarà disponibile tutto il suo contenuto a beneficio del Pontificio Collegio Armeno e di quanti fra studiosi e appassionati, si interessano di questioni armenie. All'interno della biblioteca inoltre, sarà possibile consultare il catalogo cartaceo riprodotto in diverse copie per una fruizione diretta da parte di coloro che avranno la possibi-



tà di visitarla.

Ma la più grande novità è rappresentata dalla creazione di una piccola ala della biblioteca dedicata al cardinale Aghagianian, che così ha potuto essere omaggiato per la sua straordinaria vita. Durante i lavori di sistemazione e riordino del deposito infatti è stato possibile rinvenire materiale documentale e non, di valore notevole risalente al periodo di attività del cardinale sia al Pontificio Collegio sia in Vaticano.

Sono presenti all'interno di questa stanza, appunti manoscritti del cardinale, pubblicazioni, intere raccolte di foto inerenti i suoi numerosi viaggi per il mondo che è stato possibile catalogare e ricostituire, oltre ad una serie di oggetti personali di indiscutibile valore fra cui le macchine da scrivere, la rubrica personale, diverse reliquie ed il cappello cardinalizio (la mitra) usato all'epoca.

Sottolineo, infine, con piacere la costituzione di due nuovi fondi: uno relativamente alle pubblicazioni della Fondazione Gulbenkian, e l'altro alle riviste del Pontificio Collegio Armeno (oltre ai vari documenti) che ripercorrono la vita e la storia della Chiesa armena a Roma.

Per ultimo, ricordo, che il giorno **8 Luglio 2011** sarà il 50° anniversario della biblioteca.



IL CARDINALE AGHAGIANIAN

Nato a Akhaltsikhe in Georgia, fu ordinato prete della Chiesa cattolica armena il 23 dicembre 1917. Entrò in seguito alla facoltà di didattica del Pontificio Collegio Armeno nel 1921, di cui divenne poi rettore dal 1932 al 1937. Fu nominato vescovo titolare di Comana d'Armenia l'11 luglio 1935 ed eletto Patriarca di Cilicia degli Armeni dal Sinodo armeno il 30 novembre 1937 con il nome di Krikor Bedros (Gregorio Pietro) XV. Per tradizione tutti i patriarchi cattolici armeni aggiungono infatti il nome Bedros (Pietro) al proprio nome di battesimo, seguito dall'ordinale. Il 18 febbraio 1946 da papa Pio XII fu creato Cardinale della Santa Chiesa Romana dal titolo di San Bartolomeo all'Isola; ed il 12 marzo 1946, nel fausto anniversario della incoronazione dello stesso Sommo Pontefice, celebrava nella Cappella Sistina per la prima volta nella storia, la solenne messa pontificale in rito armeno. Il giorno seguente il Papa riceveva in speciale udienza la Gerarchia armena, con a capo il Cardinale Aghagianian, le suore armenie, i Padri Mechitaristi e gli alunni del Collegio. Dopo aver espresso la sua gioia per quella visita sommamente gradita, Pio XII così proseguiva: "Creando Cardinale l'eminente Patriarca degli Armeni, Noi abbiamo certamente inteso premiare i meriti insigni del degnissimo e fedelissimo Prelato". Ebbe la presidenza della Congregazione per la codificazione del diritto canonico delle Chiese orientali. Nel conclave del 1958 Aghagianian rappresentò la grande alternativa al candidato poi eletto Angelo Roncalli, il quale - una volta divenuto Papa Giovanni XXIII - confermerà personalmente l'altalena di voti in conclave fra il suo nome e quello di Aghagianian. Egli fu pertanto il primo e, a tutt'oggi, l'unico papabile proveniente da una Chiesa cattolica orientale. Durante il Concilio Vaticano II il nuovo Papa nominò il cardinale Aghagianian membro della commissione direttiva insieme ai cardinali Suenens, Döpfner e Lercaro. Aghagianian fu prefetto della congregazione di Propaganda Fide dal 18 luglio 1960 al 19 ottobre 1970 che, assunse l'attuale denominazione di Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli il 15 agosto 1967, con la bolla *Immortalis Dei* di Paolo VI. L'8 luglio 1961 è stata inaugurata la nuova biblioteca (Matenadaran) del Collegio Armeno, regalo del Cardinale Aghagianian. Il 25 agosto 1962 rinunciò al patriarcato e si trasferì a Roma. Il 22 ottobre 1970 fu promosso cardinale vescovo di Albano. Aghagianian morì il 16 maggio 1971 a Roma, dove riposa nella chiesa armena di San Nicola da Tolentino.

il boomerang di Obama

L'ambasciatore turco a Washington ha immediatamente protestato. E non poteva essere altrimenti. Lo avrebbe fatto in ogni caso ed a maggior ragione dopo il tradizionale messaggio alla comunità armena statunitense in occasione del 24 aprile.

Anche il ministro degli esteri turco, Davutoglu ha protestato ed invitato il presidente Obama a rivolgere un messaggio anche al popolo turco che pure in quegli anni ha sofferto ai Dardanelli come nei Balcani, come a Sarikamis. Dimentica l'esponente turco che c'è una notevole differenza tra coloro che vengono sterminati in ossequio ad un progetto di pulizia etnica e le vittime (civili e militari) di un conflitto.

A Sarikamis, nell'inverno del 1915, le truppe turche furono mandate allo sbaraglio, nel gelo, da Enver pasha: partiti in novantamila ne ritornarono non più di quindicimila al punto che di lì a poco il comando delle operazioni militari fu affidato al generale prussiano Liman von Sanders.

C'è una bella differenza tra i soldati mandati a morire per incapacità strategica e i civili massacrati per mero odio razziale; questo Davutoglu finge di non saperlo ed alza il tiro contro l'inquilino della Casa Bianca.

Non che Obama quest'anno si sia sbilanciato più di tanto: ha ripetuto, più o meno, le stesse parole usate nel messaggio del 2010.

Ossia, che lui non ha mai cambiato idea, che quanto accaduto è stato "orrorifico" e definendo quella carneficina con il termine "Metz Yeghern" che è poi quello che gli armeni utilizzano per indicare il loro genocidio.

Dopo il messaggio del 2010, le autorità ed i media turchi, gridarono alla vittoria. Alla vigilia del 24 aprile dello scorso anno, infatti, era talmente forte il dibattito politico sull'argomento che sembrava proprio

arrivato il momento che il presidente americano usasse la parola tabù "genocidio". Il non averla letta nel discorso di Barak Obama fu considerato in Turchia un successo. Solo qualche giorno dopo gli stessi media e soprattutto le istituzioni si resero conto che in realtà rispetto ai predecessori, il neo eletto presidente era andato oltre usando appunto l'espressione "Metz Yeghern" e rimarcando che lui non aveva cambiato idea rispetto a quanto sostenuto in passato su tale materia.

Nel 2011 dunque sono arrivate immediatamente le critiche turche.

Ma non sono mancate neppure quelle armena perché è fin troppo evidente che la Casa Bianca è schiava dei capricci di Ankara e non riesce a perseguire una propria politica autonoma.

Così anche gli armeni degli Stati Uniti (l'Armenian National Congress of America e l'Armenian Assembly of America) hanno manifestato il loro disagio e disappunto per quell'ulteriore passo che si sarebbero aspettati da Obama dopo le promesse elettorali. Nonostante l'impiego del termine abbia un chiaro significato (nel dicembre 2010 la Corte di Appello sentenziò testualmente che "Metz Yeghern è il termine per genocidio armeno") non può non essere ricordato che nel 1981 il presidente Reagan usò l'espressione inglese "armenian genocide" e che nel 1993 la Corte di appello del Distretto di Columbia sentenziò chiaramente che la politica degli Stati Uniti riconosce il genocidio degli armeni. È pur vero, anche, che rispetto all'epoca Bush il nuovo presidente si è spinto un passo avanti.

Ma la paura di scontentare i turchi, induce Obama a dire e non dire, finendo con lo scontentare un po' tutti. Le promesse elettorali di un paio di anni fa rischiano dunque di trasformarsi in un pericoloso boomerang pronto a ritornare indietro e colpire colui che non le mantiene.

È bene dunque ricordare in campagna elettorale quello che sarebbe diventato il nuovo presidente degli Stati Uniti non esitò a sbilanciarsi sulla questione. Lo fece il 19 gennaio 2008 allorché parlando delle relazioni tra USA ed Armenia sot-



tolinò il suo impegno per il riconoscimento del genocidio; ribadì il concetto il 21 settembre in occasione della festa dell'indipendenza della Repubblica Armena e lo riaffermò il 31 ottobre alla vigilia del voto.

Nel suo passato di senatore ricordiamo le lettere inviate al presidente Bush nel 2005 e nel 2006 con l'invito a riconoscere il genocidio armeno ed analoga iniziativa, sempre nel 2006, verso il Segretario Rice. Ed ancora nel 2008 una sua mail al segretario dell'ANCA nella quale riconferma il suo impegno per il riconoscimento del genocidio.

È dunque arrivato il momento di prendere una decisione definitiva e far fede alle promesse. Il 2015 si avvicina e con esso quello che taluni hanno chiamato lo *tsunami armeno*.

Proprio per tutelare le relazioni turco americane è necessario che la Casa Bianca esca dal gioco degli equivoci: Ankara tuonerà, farà fuoco e fiamme, ma alla fine dovrà prendere atto che il vento della storia è definitivamente cambiato e che non è più possibile nascondersi dietro il negazionismo. Lo chiedono gli armeni e quell'opinione pubblica turca che si è liberata dal nazionalismo ottomano.



Մեծ Խանդավառություն Կը Ստեղծէ Հայրենի Պուանեան Քառեակի՝ Ելոյթը Հռոմի Մէջ:



Կազմակերպութեամբ Հռոմի Հայ Համայնքի Խորհուրդին եւ Իտալա-հայկական Օիծեոնակ՝ ընկերակցութեան ու նաեւ Իտալիոյ ֆրիուլի մարզի քաղաքապետական վարչութիւններուն, Հայրենի Պուանեան քառեակը, Հռոմի եւ Իտալիոյ հիւսիսային շրջանի քաղաքներու մէջ ելոյթներ ունեցաւ:

Սոյն նուագախումբը Հայաստանի մէջ, ժողովրդական երաժշտութեան մեծ համբաւ վայելող խումբերէն մին է Հայաստանի մէջ:

Հինգշաբթի 5 Մայիս 2011-ի երեկոյեան ժամը 7-ին, Հռոմի Լեոնեան Հայ Վարժարանի՝ ներքնաբակին խաղաղարար մթնոլորտին մէջ, առաջին անգամ ըլլալով՝ Պուանեան քառեակը ելոյթ ունեցաւ, մեծ խանդավառութիւն ստեղծելով հայ եւ իտալացի բազմաթիւ ներկաներուն մօտ:

Հռոմի Հայ Համայնքի Խորհուրդի փոխ նախագահի ողջոյնի խօսքէն ետք, ելոյն ունեցաւ քառեակը: Աւելի քան մէկ ժամ տետող յայտագիրին մէջ, Լեոն Թվանեան, (1975), Արտաւազ Մելքոնեան (1983), Էտկար Մարգարեան (1980), եւ Սամուէլ Խաչատրեան, (1983) հայկական աւանդական երաժշտական գործիքներով՝ (Դուդուկ, Դոհլ եւայլն...) ներկաներուն հրամցուցին հայկական ժողովրդային կտորներ ու երգեր:

Նշենք թէ՛ այս ձեռնարկը իրագործուեցաւ շնորհիւ՝ Հռոմի Հայ Համայնքի Խորհուրդին ջանքերուն եւ հովանաւորութեան:

Հռոմէն ետք՝ հայրենի նուագողները անցան ֆրիուլիի զանազան մարզեր, ելոյթներ ունենալու, Բայիզան Տի Բրաթօ-ի՝ (ֆրիուլի) 1915-ի՝ Հայոց Մեծ Եղեռնի նուիրուած՝ դաշտի բացման հանդիսութեան առիթով:



BERGAMO RICORDA IL GENOCIDIO

Assoluta mancanza di spazio ci ha impedito di riportare nello scorso numero di Akhtamar la breve cronaca dell'interessante convegno organizzato a Bergamo, il 18 aprile, significativamente intitolato "Armenia, passato e presente".

Organizzato con il patrocinio del comune del capoluogo lombardo, d'intesa con le associazioni "Alle radici della comunità" e "Officina delle idee", l'iniziativa promossa in collaborazione con la famiglia Bezikian ha visto la partecipazione di un nutrito pubblico che ha affollato la splendida ex sala consigliare della Città dei Mille.

I lavori, introdotti e coordinati da Angelo Mapelli, sono stati aperti da un breve intervento dell'Assessore alla Cultura del Comune, Claudia Sartirani, che ha sottolineato l'importanza della manifestazione ed i profondi legami tra la città ed il popolo armeno.

È quindi seguita una relazione del prof. Aldo Ferrari che nella sua prolusione ha delineato la storia del popolo armeno soffermandosi in particolare sulle vicende legate al Genocidio armeno del 1915.

Il consigliere regionale Carlo Saffioti, cittadino onorario dell'Armenia, ha ricordato l'impegno dell'associazione "Bergamo-Spitak", da lui presieduta, dopo il terremoto del 1988 ed ha parlato delle sue numerose visite in Armenia anche negli anni a seguire che gli hanno consentito di verificare i cambiamenti della Repubblica ed il progresso della sua economia.

Emanuele Aliprandi ha concluso con un intervento sulla attuale situazione del Nagorno Karabakh intrattenendo il pubblico sui temi scottanti legati al riconoscimento internazionale dell'autodeterminazione. Numerose domande hanno animato il dibattito finale ed arricchito il tema dell'incontro.



Qui Armenia

FACEBOOK

Cresce il numero degli armeni conquistati dal popolare social network. Secondo le ultime statistiche, ad aprile erano oltre centocinquantamila gli utilizzatori del programma. Solo nel mese scorso si sono aggiunti circa ventimila nuovi profili con un incremento di oltre il 15% rispetto al mese precedente. L'Armenia figura al 122° posto nella classifica mondiale di Facebook su 213 nazioni.

SCACCHI

Dal prossimo anno sarà obbligatorio nelle scuole elementari armene l'insegnamento degli scacchi. La notizia ha fatto il giro del mondo specie tra gli appassionati di questo sport che vede l'Armenia tra le nazioni più forti. Accanto alle materie tradizionali vi saranno due ore riservate all'apprendimento delle mosse sulla scacchiera: l'iniziativa è finalizzata a rafforzare ancora di più il movimento scacchistico in Armenia ed a stimolare i ragazzi attraverso l'applicazione delle regole e delle strategie collegate a questo gioco. Previste anche pubblicazioni di manuali e corsi di tirocinio per gli insegnanti. Cospicuo il budget stanziato dal governo per l'iniziativa.

FIORI E GENOCIDIO

Una lodevole iniziativa dal profondo significato ecologico e culturale è stata lanciata in occasione delle cerimonie di commemorazione del genocidio. L'enorme quantità di fiori che è stata lasciata nei pressi della fiamma perenne del memoriale di Yerevan non è stata gettata ma riutilizzata.

I gambi sono stati separati e, con un procedimento particolare, trasformati in fertilizzante per il giardino di Tzitzernakaberd; i petali sono stati staccati, essiccati e riutilizzati su carta riciclata destinata al Museo del genocidio per certificati e cartoline. Circa trecento volontari si sono dati da fare per portare a termine questa operazione. La Memoria non muore mai, come i fiori lasciati in omaggio dei nostri martiri.

I PHONE E GENOCIDIO

I possessori del noto apparecchio telefonico della Apple hanno a disposizione una nuova applicazione scaricabile gratuitamente ("Genocide monument") dedicata al riconoscimento del genocidio armeno. L'applicazione è in inglese ed ha richiesto circa due anni di lavoro.

PEPSI E COCA

Un nuovo impianto per l'imbottigliamento

di bibite gassate e succhi di frutta sarà presto attivo in Armenia su iniziativa della Pepsi Cola. Continua la lotta commerciale con la rivale Coca Cola per la conquista del mercato armeno. Ad oggi la Pepsi detiene circa il dieci per cento delle quote di mercato.

BANCHE

La HSBC Bank Armenia è stata votata la migliore banca della repubblica per il terzo anno consecutivo dall'istituto "Global Finance" che ha analizzato il mercato bancario asiatico.

POLIZIA

È in corso una riforma del corpo della polizia in Armenia. Fra le novità previste il cambio di denominazione della "Polizia stradale" in "Polizia di pattugliamento" (Patrol police). La novità sarà introdotta a partire da settembre. La riforma è finalizzata a migliorare l'efficienza del servizio e ad abbattere la corruzione. Tra l'altro i poliziotti non avranno più contatto diretto con gli automobilisti.

Akhtamar *on line*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



**Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma**

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

**il numero 117 esce
venerdì
1 giugno 2011**

**seguite ogni giorno
le notizie sul
KARABAKH!**

www.karabakh.it

l'Artsakh in italiano

BOOM BOOM, EMMY

delusione per l'Armenia nell'edizione 2011 dell'Eurofestival

L'Eurovision Song contest ha sempre regalato grandi soddisfazioni all'Armenia che nelle sue precedenti cinque partecipazioni si è sempre classificata nelle prime posizioni raggiungendo anche un ottimo quarto posto nel 2008 con "Qele, Qele" di Sirusho. Dopo la performance di Eva Rivas dello scorso anno (settimana con "Apricot Stone") quest'anno l'Armenia ha riproposto un motivo molto orecchiabile proprio sulla falsariga di "Qele, qele" "Boom boom" di Emmy, al secolo Emma Bejanyan, sta già spopolando in Armenia con il suo tormentone (boom boom, chaka, chaka) ed è cantata in inglese come quasi tutte le canzoni in programma e come sostanzialmente richiede la formula dell'Eurofestival.

Si può votare infatti un brano tranne quello del proprio paese di appartenenza ed è quindi chiaro che si usi la lingua inglese che più si addice ai canoni della musica moderna.

Emmy ha lasciato da parte le sonorità caucasiche e si è lanciata in un ritmo scatenato, ballabile e molto - forse troppo - occidentale.

La canzone che ha rappresentato l'Armenia era stata scelta tra quattro in lizza.

Cantante e produttrice la Bejanyan viene da una famiglia di musicisti ed è molto popolare sia in patria che in molti paesi dell'est europeo; ha studiato alla scuola di musica Sayat Nova e già all'età di dieci anni ha vinto il suo primo premio con la canzone "Funny rain", collezionando in seguito numerosi altri premi in patria ed all'estero. Tre album, una ventina di video, sessanta canzoni rappresentano il suo biglietto da



visita sul grande palcoscenico della musica europea.

Quest'anno l'Eurofestival ha presentato una grande novità: dopo quattordici anni ritorna in lizza anche l'Italia e questo ha dato la possibilità al pubblico italiano non solo di assistere alla kermesse canora ma anche di votare.

Peraltro il regolamento è cambiato ed a parte cinque nazioni ammesse di diritto alla finale del 14 maggio (la Germania padrona di casa, Francia, Gran Bretagna, Spagna ed Italia) tutte le altre si sono dovute contendere la partecipazione disputando due semifinali.

"Boom boom" ha preso parte alla prima (non trasmessa dalla televisione italiana) ed ha fallito il passaggio in finale. "Non dobbiamo farne un dramma" ha detto Alexan Harutyunyan, presidente della televisione armena che ha sponsorizzato la cantante; ed ha sottolineato il contrasto fra la popolarità della canzone e l'infelice risultato. Forse troppo poco armena è stato il commento di molti osservatori. Il pubblico europeo non chiede solo motivi orecchiabili ma anche sonorità etniche che nel brano di Emmy erano pressoché assenti.

Peccato. Dopo quattro anni di successi, una battuta d'arresto.



www.italiarmenia.it

Il sito dell'omonima associazione padovana si è completamente rinnovato nella sua nuova veste grafica, elegante, di facile consultazione e ricca di contenuti.

Ai colleghi complimenti ed auguri di buon lavoro!